

Danco Singer, manager culturale «Un provino con Renzo Arbore mi ha aperto il mondo dei media»

L'INTERVISTA

Rossella Galeotti

C'è chi lo definisce "guru della comunicazione". Ma Danco Singer, nato a Roma nel 1947, camogliese d'adozione («Ormai ci vivo stabilmente, ed è qui che traggio ispirazione per tutto ciò che faccio»), origini ebraiche, padre ungherese e madre slava, una laurea in Lettere con lode, è una figura poliedrica. Per dirla con l'adagio, una ne fa, cento ne pensa. E le cento che pensa diventano idee da trasformare in realtà, siano essi festival o rassegne e prodotti editoriali o digitali. Di recente si è candidato anche alla direzione del Salone internazionale del Libro di Torino.

Che cos'è l'innovazione per lei?

«Una verità che parte dall'uomo per l'uomo, quella che passa attraverso l'intuizione, che scaturisce dall'incontro tra pensiero e vita vissuta, dall'imprevedibile conflagrare di punti di vista diversi, di mondi distanti».

E la cultura?

«È impegno, partecipazione, è stare in prima linea, là nei momenti cruciali del nostro tempo. Là dove si richiede una svolta, uno slancio. Non è fatta di idee astratte».

Un impegno che, per lei, risale agli anni giovanili.

«Sono cresciuto nella Roma degli anni Sessanta, compagno di scuola di Antonello Venditti al liceo Giulio Cesare. Nel periodo caldo e ram-

pante del Sessantotto ho respirato e vissuto l'ebbrezza di quel fermento, che portava noi ragazzi a credere di potere incidere sulla storia del Paese, sulla costruzione di un futuro a nostra misura, coniugando energie, idee, entusiasmi, per i valori in cui credevamo. La cultura parte da qui. È partecipazione».

Come ha iniziato?

«Dopo aver insegnato per 12 anni sono passato dall'incarico, come responsabile della formazione insegnanti della scuola superiore al ministero dell'Istruzione, nel cuore degli anni Ottanta, all'Olivetti per 11 anni. Poi ad di Motta Online e amministratore unico della società Frame».

E che altro?

«Sono stato membro del cda del Multimedia Academic Press, un consorzio costituito dal Politecnico di Milano. Poi vicepresidente del Gruppo editoria multimediale dell'Associazione italiana editori, fino a docente di Editoria multimediale alla Scuola superiore di Studi umanistici diretta da Umberto Eco a Bologna. Dal 2022 sono nel cda della Fondazione Banca Passadore».

Una carriera mossa da un'irrequietudine verso il nuovo. Da dove nasce questo impulso?

«Questa voglia di sperimentare, di andare oltre gli schemi, e la curiosità verso i media sono nati con la mia esperienza con Renzo Arbore a "Per voi giovani". Era il settembre del '69. Arbore aveva convocato un casting per trovare giovani presentatori radiofonici. Mi presentai e gli raccontai del doposcuo-

la che avevo tenuto ai ragazzi delle medie del quartiere San Lorenzo di Roma, sull'onda dell'insegnamento di Don Milani. Credo fortemente nelle sue idee che hanno animato sempre il mio lavoro e che orientano tuttora i miei progetti. Arbore ne fu colpito e mi scelse».

Poi cosa accadde?

«Curai diverse interviste per quella trasmissione, portando agli ascoltatori frammenti di realtà e temi più impegnati come il razzismo. Più avanti, nell'85, feci una delle ultime interviste a Primo Levi. Lui mi rivelò uno dei suoi più grandi tormenti: perché gli americani, disse, pur essendo a conoscenza dei campi di sterminio, non vollero mai bombardare le linee ferroviarie per rallentare la follia nazista?»

Le relazioni sono sempre state al centro del suo interesse, con il gotha degli intellettuali contemporanei. A partire da Umberto Eco.

«Sì, credo molto nel valore delle persone. E delle relazioni umane prima ancora che professionali. Con Umberto Eco ci fu un rapporto speciale. La prima volta che lo incontrai, nel 1988, lavoravo all'Olivetti. Mi invitò a parlare dei progetti di intelligenza artificiale al nuovo Centro di Studi Semiotici di San Marino».

Come si sviluppò il vostro rapporto?

«Nel 1991, quando gli presentai uno dei primi computer "multimediale" realizzato dal laboratorio Olivetti di Pisa, Eco mi guardò e con entusiasmo mi disse: «Mettiamoci dentro la storia del mondo». Nacque così l'idea di En-

cyclomedia, un'opera enciclopedica unica nel suo genere, capace di mettere in connessione tutti i campi del sapere. Aveva già capito, prima di ogni altro, che sarebbe arrivato il World Wide Web».

La Rete, l'iperconnessione: solo possibilità o anche limiti?

«Eco aveva intuito le potenzialità del mezzo, ma anche il limite più grande, cioè la perdita della memoria, tema cui dedicò la sua *lectio magistralis* all'incontro con il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon a New York che

organizzai il 21 ottobre del 2013. Su questa linea di pensiero, in quegli stessi giorni, al tavolino del bar di via Dante, a Milano, davanti a un Martini, abbiamo costruito insieme a Rosangela Bonsignore, la mia compagna di vita e di lavoro, quel grande appuntamento culturale che è il Festival della Comunicazione di Camogli. A settembre la decima edizione avrà come tema "Memoria". Mi chiedono spesso come riesca a portare tanti nomi importanti al Festival: grazie al mio percorso degli esordi e ai rapporti mantenuti nel tempo».

Danco e Rosangela: come vi siete conosciuti?

«Era il 5 agosto 2005, a Camogli, dove avevo la casa delle vacanze. Quel giorno mia mamma, che era ospite da me, va all'agenzia di viaggi di Rosangela per prendere un biglietto del treno. Io entro poco dopo e succede tutto in un istante. Ci siamo sposati nel 2012. Lei, oltre che condirettrice del Festival della Comunicazione, è scrittrice».



Di fronte ai disastri dovuti ai cambiamenti climatici, la cultura che ruolo ha?

«È il nostro faro. Ho ancora vivida negli occhi, e le immagini dell'Emilia di questi giorni me la riportano alla mente, l'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966. Avevo 19 anni e, con decine di amici e compagni di Università, ci mettemmo all'opera al Palazzo delle Esposizioni dell'Eur per salvare volumi preziosi coperti di fango. Una solida-

rietà istintiva verso la nostra memoria storica, senza la quale non ci può essere futuro, non ci può essere ricostruzione. Lo stesso è stato col terremoto dell'Irpinia del novembre 1980, quando partii come volontario per coordinare tutte le attività scolastiche. Anche lì il mio contributo partì dal bisogno di quei ragazzi di guardare avanti».

Che cosa c'è nel prossimo futuro di Danco Singer?

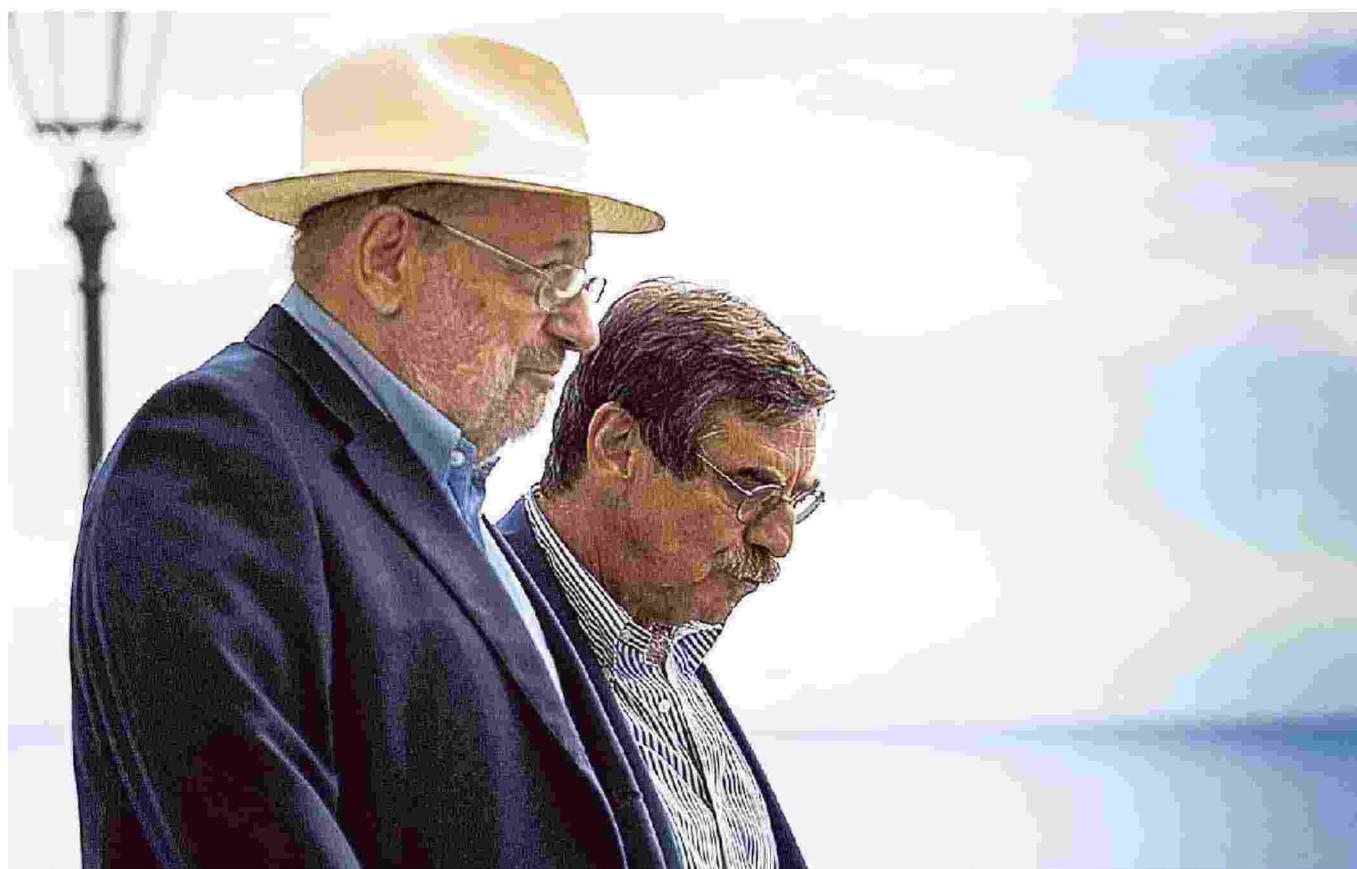
«L'innovazione che sta già germogliando. I ragazzi di oggi sono molto diversi dai loro coetanei di 15 anni fa. Sono nativi digitali e per loro entrare nelle aule scolastiche significa tornare indietro. Si annoiano, perdono interesse».

Progetti per investire la marcia?

«Nel 2024 con Mila Valsechi, tra i più grandi esperti di editoria scolastica, lanceremo FrameVision: una piatta-

forma multidevice con un palinsesto di contenuti video, podcast e live che mette insieme il meglio dell'entertainment e i linguaggi propri della GenZ, i grandi autori e i tik-toker più capaci e preparati, in formati inediti, spaziando dalla sitcom alla motion graphic. Non è pensata come un'alternativa alla scuola ma una marcia in più per ragazzi, insegnanti, famiglie, per affrontare le sfide che ci attendono».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



17/1932

«Nel 1969 mi presentai a "Per voi giovani": avevo fatto doposcuola a Roma, a San Lorenzo Piacque e mi presero»

«A Camogli avevo una casa di vacanza: poi qui ho conosciuto Rosangela, diventata partner di vita e lavoro»

«Il rapporto con Eco nacque nel 1988, lavoravo all'Olivetti Encyclomedia, un'opera unica, nacque nel 1991»



In alto, Danco Singer con Umberto Eco. Sopra, con la moglie Rosangela Bonsignorio